

Disuguaglianze e potere a Roma

Edoardo Esposto e Giulio Moini*

RPS

Le mappe della disuguaglianza.

Una geografia sociale metropolitana di K. Lelo, S. Monni e F. Tomassi (2019) fornisce un'istantanea di rara efficacia che permette

di rappresentare l'attuale situazione sociale ed economica di Roma.

Il testo rappresenta un'ottima occasione per riflettere sul tema

delle disuguaglianze in ambito

urbano. In questo articolo

– muovendo dall'analisi di alcuni dei dati presentati nel libro – si offre una chiave di lettura delle

disuguaglianze e un'interpretazione delle stesse basata sull'analisi della

strategia di accumulazione che si è sviluppata storicamente a Roma.

1. Introduzione: disuguaglianze tra politica e società

L'idea è tanto semplice quanto efficace: rappresentare attraverso delle mappe la trama delle disuguaglianze a Roma. Una disuguaglianza declinata al plurale, in chiave multidimensionale: livelli di istruzione, condizione occupazionale, fruibilità di servizi pubblici, situazione abitativa, esclusione sociale, indice di sviluppo umano e molto altro. Questa l'idea che ha guidato K. Lelo, S. Monni e F. Tomassi nel realizzare un prezioso lavoro: *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana* (2019). Si tratta di una pubblicazione che porta a compimento un programma avviato nel 2016 attraverso il blog *Mapparoma*, nato con l'obiettivo di fornire dati rigorosi dal punto di vista metodologico e scientifico e, al contempo, facilmente accessibili sull'insieme delle disuguaglianze socio-economiche che descrivono la città di Roma, scomponendola nelle 155 zone urbanistiche in cui si articola.

Attraverso la presentazione di 26 mappe commentate in modo puntuale e dettagliato, il libro fornisce un'istantanea di rara efficacia che permette di rappresentare l'attuale situazione sociale ed economica della città. La forza principale del lavoro e dell'idea guida che lo ha ispirato è costituita in primo luogo dalla possibilità lasciata al lettore di

* Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione comune, Giulio Moini ha scritto i paragrafi 1 e 2, Edoardo Esposto i paragrafi 3 e 4.

comporre le mappe secondo le sue specifiche logiche e finalità di analisi. A questa forza si accompagna, in secondo luogo, quella legata alla scelta di integrare le mappe sulle disuguaglianze con quelle relative all'andamento dei risultati di diverse competizioni elettorali dal 2013 al 2019. Si tratta di una scelta che consente di fissare una chiave di lettura sulla geografia delle disuguaglianze sociali a Roma, ma che forse può valere anche per altri contesti urbani, e che permette di esaminarle in una prospettiva di analisi più ampia. Ci si limita qui a introdurre la logica di tale prospettiva, che sarà sviluppata nelle pagine successive.

Ricostruire in termini spaziali l'articolazione delle disuguaglianze a Roma equivale a considerare lo spazio stesso come uno strumento in grado di ricapitolare la geografia sociale della città. Questa, a sua volta, consente però di cogliere la riconfigurazione che la politica ha storicamente conosciuto a Roma, tanto nel lungo quanto nel medio e breve periodo. Politica classicamente intesa come *politics* (maggioranze, identità e valori) ma anche come *policy* (programmi di azione). La politica che c'è stata, quella che ancora c'è e, anche, quella che manca o è mancata. A offrire uno spunto utile a sviluppare tale chiave di lettura è Walter Tocci, il quale nella sua ricca e articolata *Postfazione* al libro di Lelo, Monni e Tommasi – nelle pagine in cui analizza il radicamento territoriale delle forze politiche a partire dagli anni settanta del secolo scorso – scrive che «la politicizzazione è coassiale alla socializzazione» (Tocci, 2019, p. 185). Riflettere sulla «coassialità» tra dinamiche di politicizzazione e socializzazione equivale a riflettere sulle specifiche modalità con cui le caratteristiche dei rapporti sociali influenzano le forme e i contenuti della politica e come queste, a loro volta, agiscono sulle forme dell'interazione sociale. La geografia delle disuguaglianze è quindi uno spazio in cui leggere e comprendere le articolazioni delle relazioni tra politica e società e quindi, in una prospettiva sociologica, le basi e le dinamiche del potere.

Ed è proprio in relazione a questo specifico aspetto che si può sviluppare una questione che nel libro viene toccata solo tangenzialmente, ossia come e cosa può spiegare le mappe delle disuguaglianze a Roma. Le domande a cui si cerca di rispondere in questo articolo sono semplici, ma richiedono risposte complesse: quali sono i fattori in grado di spiegare la struttura delle disuguaglianze a Roma? C'è un rapporto tra le modalità con cui si è storicamente esercitato e ancora si esercita il potere a Roma e la distribuzione spaziale del disagio, della deprivazione e della sofferenza sociale? L'ipotesi è che le mappe delle disuguaglianze siano meglio interpretabili sulla base delle caratteristiche della *political*

economy di Roma, con specifico riferimento alla strategia di accumulazione che ha guidato la città nel corso degli ultimi tre decenni e al corrispondente regime urbano in cui si è storicamente incarnata. Una strategia di accumulazione che ha influenzato il processo di (debole) metropolizzazione della città, in termini tanto spaziali quanto funzionali. Da qui la geografia, ma anche la storia, delle disuguaglianze.

Nel paragrafo successivo si ricostruiscono gli elementi essenziali dell'analisi delle disuguaglianze condotta da Lelo, Monni e Tommasi, sinteticamente contestualizzata in alcune delle ricerche e pubblicazioni più recenti su Roma. Nel terzo paragrafo si analizzano le variabili esplicative considerate maggiormente relative e a un breve paragrafo conclusivo sono affidate delle considerazioni finali sul rapporto tra disuguaglianze e potere.

2. Roma e le sue disuguaglianze

Roma è una «città coloniale», su cui Tocci (2015) – riecheggiando P.P. Pasolini – ci ricorda che non si deve piangere, anche se, come scrive lo stesso Pasolini nel 1970 nella sua *Meditazione orale*, «l'unico vero dolore era nei sogni; nei sogni in cui pareva di essere costretti a lasciare questa città per sempre». Lasciare nei sogni la sua bellezza equivale a riconoscere le difficoltà nel farla vivere e riprodurre nel tempo.

Roma sembra infatti essere alla ricerca di un nuovo modo di essere capitale (Caudo, 2017). Una città che, d'altronde, è stata davvero capitale solo con Giolitti e che nel secondo dopoguerra passa dall'essere «iper-capitale a ipocapitale» (Emiliani, 2019) o, se si preferisce, una capitale debole (d'Albergo e De Leo, 2018). Una «città periferica» (Diletti, 2017) che sembra riformulare in termini nuovi quel passaggio da «capitale a periferia» messo già a fuoco cinquant'anni fa dalla ricerca sociologica di Franco Ferrarotti (1970). Una città che appare senza vocazione (Diletti, 2016), in cui si sono compiute e ancora si compiono speculazione edilizie e fondiari rapaci, rabbiose e devastanti, ma in cui si è incarnato anche un abusivismo diffuso di estrazione popolare che si è a lungo nutrito della connivenza con i poteri locali. Un abusivismo che mostra – per usare una sintesi di rara efficacia proposta da Tocci (2019) – come «il partito della rendita è stato interclassista» (*ivi*, p. 175). Roma è quindi una città a cui manca una «narrazione» all'altezza della sua storia e nella quale la politica è divenuta un «buco nero in cui spariscono i progetti migliori» (Penelope, 2019, p. 219) e che, secondo alcune letture, do-

RPS

Edoardo Esposito e Giulio Moiré

vrebbe porsi alla ricerca di un innovativo e complesso sincretismo tra la sua dimensione locale e quella cosmopolita (Coppola, 2017).

Sono proprio queste tendenze che, nelle loro interdipendenze e coazioni, contribuiscono a definire e diffondere una nuova geografia reticolare di luoghi che è ancora da decifrare (Balducci, 2016). Una geografia in cui la stessa dimensione locale, se indagata da vicino, si mostra fortemente differenziata e articolata fino a interessare gli spazi interstiziali della maglia urbana. Una rispazializzazione del tessuto urbano che pregiudica definitivamente l'idea di Roma come città compatta (Cellamare, 2016). Dei tratti uniformanti li possiamo invece ritrovare nella progressiva riduzione dello spazio pubblico (Cervelli, 2016) e nel crescente consumo di suolo (Berdini, 2009), con un rallentamento di questa tendenza dovuto a impatti locali della crisi globale degli anni dieci del 2000 (Crisci, 2018). Una crisi che ha però provocato nel tessuto produttivo romano un significativo arretramento rispetto agli anni precedenti e che, sebbene in linea con la dinamica nazionale (-8,6% a Roma in confronto al -8% su scala nazionale tra il 2007 e il 2014), si è rivelata decisamente più severa rispetto a ciò che è accaduto nello stesso periodo in altre città metropolitane come Firenze, Bologna e Milano. Ciò che più conta però è che tale contrazione ha prodotto una risposta adattiva che si è concretizzata nella destrutturazione e polverizzazione di molti comparti del suo sistema produttivo (Sampaolo, 2018, p. 155), il quale storicamente è già ampiamente caratterizzato da una struttura molecolare (d'Albergo e Moini, 2015).

Le più recenti analisi condotte su Roma, anche se esaminate in modo estremamente sommario, restituiscono quindi l'immagine di una città mosaico. Una città che – a dispetto della sua storia – appare con un'identità unitaria incerta, al punto che anche gli intellettuali che l'abitano e la vivono arrivano a pensarla, parafrasando il titolo di una recente pubblicazione, come «Rome», che non vuole indicare il nome della città in inglese, bensì un «nome plurale di città» (Benincasa e de Finis, 2016).

Una città pluriforme dunque. Nella quale la geografia delle disuguaglianze, come ben evidenziato da C. Cellamare (2016), si sostanzia nella «disuguaglianza di territori, in termini di dotazione di urbanità, di infrastrutture e servizi, di pressioni ambientali, di attenzioni da parte della politica» (*ivi*, p. 17).

Ed è proprio in relazione a questa pluralità di forme che le mappe delle disuguaglianze acquisiscono la loro maggiore forza euristica poiché riescono a rappresentare con dati completi e accurati ogni singola forma,

ogni singolo tassello del mosaico. Ma, al di là della ricchezza dei dettagli, è possibile far emergere una visione d'insieme della città da questi dati? Non tanto una lettura univoca e unificante, che non avrebbe alcun senso teorico e pratico, quanto una linea di tendenza attraverso cui abbozzare una lettura di carattere storico sia delle disuguaglianze a Roma, sia delle prime variabili interpretative che potrebbero permettere di coglierne origini e spiegazioni?

A chi scrive, questi dati suggeriscono di leggere Roma – prendendo spunto liberamente e in modo solo evocativo dalla tipologia di policy di J.Q. Wilson (1980) – come una città caratterizzata dalla presenza di benefici concentrati e costi diffusi. Tali costi e benefici, come si vedrà meglio nella sezione successiva, sono da valutare in relazione al modello di sviluppo che ha conosciuto la città nel corso degli ultimi tre decenni. Il grado di concentrazione e diffusione dei costi e dei benefici può essere declinato in termini tanto spaziali quanto demografici.

Consideriamo solo alcuni dei dati presentati ne *Le mappe della disuguaglianza* – rimandando direttamente al testo per le specificazioni metodologiche relative alla loro costruzione ed elaborazione – che possono essere utili in questa lettura. In particolare si fa riferimento ai dati relativi: al grado di istruzione; alle percentuali di disoccupazione; all'offerta pubblica e privata di alcuni servizi particolari (asili nido, cultura, negozi e piazze); all'indice di sviluppo umano; all'esclusione sociale e alle dinamiche demografiche relative agli spostamenti di popolazione a Roma. Mentre le dinamiche demografiche servono per rappresentare il maggiore o minore grado di concentrazione dei costi e dei benefici, i dati sugli altri indicatori sopra elencati servono per rappresentare i costi e benefici del modello di sviluppo. In termini logici consideriamo come costi del modello di sviluppo valori degli indicatori che evidenziano una condizione di deprivazione e, al contrario, come benefici valori che segnalano una migliore condizione sociale. In particolare, laddove in una determinata area territoriale prevalgono bassi titoli di studio, alti livelli di disoccupazione, bassa offerta di servizi pubblici e privati, bassi valori dell'indice di sviluppo umano ed elevato indice di disagio sociale, siamo di fronte a dei costi. Laddove la situazione è capovolta, abbiamo dei benefici.

Iniziando dal grado di istruzione¹ troviamo che le percentuali più elevate (38%) di persone in possesso del diploma di laurea si collocano nei

¹ Per non appesantire la descrizione attraverso il puntuale rinvio alle parti del testo da cui sono tratti i dati, si inseriscono di seguito i numeri delle mappe a cui si fa

quartieri benestanti a nord della città con particolare riferimento ai municipi II, XIV e XV, mentre le percentuali più basse (9%) si trovano nel quadrante est della città, nelle periferie esterne o prossime al Grande raccordo anulare (Gra)², con particolare riferimento al VI municipio. Ovviamente risultano capovolte le percentuali di residenti con un titolo di studio pari al massimo alla licenza media: alte (tra il 31% e il 38%) nei quadranti periferici della città, sempre nell'area est e in prossimità del Gra (municipi IV, V e VI) e minime nei quartieri più agiati del centro. Il tasso di disoccupazione oscilla tra il 13% e il 17% in tutte gli anelli periferici della città e si colloca tra il 5% e il 6% nei quartieri del I e XV municipio. Inevitabilmente simmetrica è la distribuzione dell'indice di sviluppo umano che risulta essere molto alto nel I e II municipio, alto nel IX e nel XV e molto basso nei municipi del quadrante est (IV, V e VI), a cui si può anche aggiungere il X municipio (quello del litorale di Roma). L'indice di disagio sociale (per le modalità di calcolo si possono vedere le spiegazioni fornite dagli autori del volume a pagina 150 e seguenti) conferma un addensamento delle situazioni di maggior sofferenza nella corona delle zone a ridosso del Gra e nei municipi del quadrante est (in particolare il IV e il VI).

In questi territori, in cui si coagulano situazioni di sofferenza ed esclusione sociale, non troviamo un'offerta di servizi pubblici e privati capace di contenerne o mitigarne gli effetti. Con l'eccezione, pur rilevante, di una distribuzione territoriale sufficientemente uniforme di asili nido, troviamo che l'offerta di attività culturali, negozi e piazze, considerate una *proxy* significativa di luoghi di socializzazione, tende ad azzerarsi nei quartieri periferici a ridosso del Gra. L'offerta è minore laddove il bisogno è maggiore.

Nulla di non prevedibile a ben vedere. E nulla di dissimile da ciò che insegna anche la fisica. Ogni volta che c'è una forza centripeta, ne tro-

riferimento per l'analisi condotta: istruzione (mappa 1); occupazione e disoccupazione (mappa 3); offerta pubblica e privata di servizi, ossia asili nido, cultura, negozi e piazze (mappa 9); indice di sviluppo umano (mappa 12); esclusione sociale (mappa 25); dinamiche demografiche (mappa 7).

² Si tratta dell'anello autostradale che circonda Roma e si sviluppa per poco meno di settanta chilometri, sul quale transitano quotidianamente oltre 150.000 veicoli. A ridosso del Gra si sono sviluppati numerosi e popolosi insediamenti abitativi che Tocci (2019) individua come quarta corona dello sviluppo urbano di Roma e chiama «le città del Gra». La capacità di questa strada di strutturare relazioni sociali è divenuta famosa con il film documentario del 2013 il *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi premiato con il Leone d'oro a Venezia. È inoltre oggetto specifico di studio, tra gli altri, di un lavoro a più voci curato da Cellamare (2016).

viamo una centrifuga, analoga e contraria. Interessanti sono invece le conseguenze di tali spinte: i costi sono soggetti a forze centrifughe e i benefici sono distribuiti in accordo con quelle centripete. In termini spaziali i benefici sono quindi concentrati nelle zone urbanistiche centrali e nelle aree di Roma nord, mentre i costi risultano addensati in quelle periferiche e a ridosso del Gra. La configurazione spaziale della diffusione e della concentrazione di costi e benefici diventa ancor più rilevante se si considera un'importante dinamica demografica che si è compiuta tra il 2001 e il 2018 che viene ben analizzata nel testo di Lelo, Monni e Tomassi: la progressiva riduzione di residenti nella zona dell'anello ferroviario³ (-61.000 residenti) e di quelli tra l'anello ferroviario e il Gra (-91.000), a cui corrisponde una crescita dei residenti fuori dallo stesso raccordo anulare (+184.000). Il risultato di tale tendenza è che attualmente «più di un milione di abitanti vivono in un'area che non funziona e non può essere migliorata con soluzioni standard» (Tocci, 2019, p. 175). Vale a dire che poco meno della metà della popolazione romana vive in una condizione di disagio. Ecco la dimensione demografica della diffusione dei costi a cui si faceva riferimento poco sopra. Si tratta ovviamente di una ricostruzione parziale, provvisoria, semplificata e certamente incompleta, che dovrebbe essere consolidata e verificata anche attraverso analisi comparative con altre città metropolitane italiane e capitali mondiali per verificare similitudini e differenze. Appare più interessante però provare a introdurre una chiave di lettura che intende spiegare queste dinamiche di concentrazione/diffusione di costi e benefici come conseguenza delle strategie e del modello di accumulazione che hanno caratterizzato Roma nel corso degli ultimi trent'anni.

3. L'incerta metropolizzazione di Roma tra accumulazione e collusione

La particolare distribuzione dei costi e dei benefici del modello di sviluppo di Roma appare una conseguenza della sua debole metropolizzazione⁴. Questo concetto, polisemico e ambiguo, si colloca nel punto di

³ Descrive un'area territoriale che corrisponde a una zona più ampia del centro storico, ma comunque di dimensioni ridotte rispetto all'estensione territoriale complessiva della città.

⁴ Per un'analisi maggiormente approfondita di tale concetto con riferimento al caso romano si può vedere d'Albergo e al. (2018a).

intersezione di diverse discipline (geografia umana, sociologia urbana, economia urbana, *planning*, scienze politiche) e viene utilizzato per descrivere le forme dello sviluppo urbano in termini spaziali e funzionali. La riconfigurazione in senso metropolitano di un'area urbana avviene in due dimensioni principali: economica e spaziale. La prima ha a che fare con le relazioni che si costruiscono, o meno, tra una città e il contesto ambientale letto principalmente nei termini dell'economia post-industriale globale e competitiva e, quindi, nella capacità di sviluppare tessuti produttivi innovativi, orientati al terziario avanzato e con forti connessioni con i flussi del capitale globale (Merenne-Schoumaker, 1994). Questo vuol dire realizzare funzioni specializzate dal punto di vista delle attività economiche, infrastrutture e capacità di attrazione dei capitali internazionali (Bourdeau-Lepage e Huriot, 2005). La seconda dimensione, quella spaziale, riguarda invece le forme dell'organizzazione dello spazio urbano (o metropolitano) nella quale diverse funzioni specializzate (Krätke, 2007, 2014) – come ad esempio quelle ad alta intensità di conoscenza e ricerca, quelle legate a servizi avanzati o a funzioni di comando e management tipiche degli *headquarters* delle grandi *corporations* transnazionali – vengono distribuite sul territorio e funzionalmente interconnesse secondo logiche policentriche (Krätke, 1992; Kunzmann, 1996; Oecd, 2012).

Roma presenta una debole metropolizzazione in relazione a entrambe le dimensioni. La sua economia è molecolare, scarsamente internazionalizzata, con una debole capacità di attrazione di capitali globali, a basso contenuto di innovazione. Un'economia che, come detto, ha reagito alla crisi globale con un'ulteriore polverizzazione del suo tessuto produttivo. In termini spaziali il policentrismo, anticipato dal Piano regolatore generale (Prg) degli anni sessanta e poi considerato un cardine progettuale del Prg vigente, si è purtroppo tradotto nella sola moltiplicazione di centri commerciali nella solita e più volte citata area attorno al Gra in cui gli ipermercati rappresentano luoghi di consumo, il quale diviene un succedaneo di una socialità resa impossibile dall'assenza di offerta di servizi culturali e spazi pubblici di aggregazione. Un solo esempio: nella zona urbanistica della Bufalotta, dove insiste uno dei più grandi centri commerciali della capitale, i dati riportati da Lelo, Monni e Tomassi, evidenziano un'offerta di servizi culturali uguale a zero, con un numero di piazze per ogni mille ettari pari a 0,7 a fronte di un valore medio della città di 11,1⁵. Ed è proprio questa debole metropolizza-

⁵ <https://drive.google.com/file/d/0B61k9xip8kT3MlJqUkh0QlZ1bmc/view> (ultimo accesso 10 aprile 2020).

zione, con particolare riferimento alle sue componenti spaziali ed economiche, che consente di capire meglio la diffusione dei costi dello sviluppo della città verso la sua corona anulare. L'assenza di funzioni strategiche da sviluppare in modo interconnesso e da distribuire in chiave policentrica si è sommata all'esplosione della bolla immobiliare dei primi anni 2000 in conseguenza della quale i costi delle abitazioni residenziali per le famiglie romane si erano fatti insostenibili (Crisci, 2018). Da qui la tendenza a spostarsi verso le aree a ridosso del Gra alimentando una crescita urbana di tipo centrifugo (Caudo, 2006). Una crescita a cui non ha però corrisposto alcuna politica all'altezza dei problemi, con il risultato che ciò che si è esternalizzato sono stati solo i costi dello sviluppo immobiliare e della rendita fondiaria e quelli della crisi della metà degli anni duemila. Come si vedrà meglio poco oltre, si tratta di un processo in cui la politica, nel suo rapporto con l'economia, ha avuto un ruolo fondamentale.

Da qui il punto centrale del ragionamento. Che cosa spiega, a questo punto, la debole metropolizzazione di Roma? Per rispondere a tale domanda si può partire dal presupposto teorico che i processi di sviluppo urbano e/o metropolitano hanno direttamente a che fare con la riconfigurazione delle scale e dello spazio di accumulazione del capitale. Sono quindi, contemporaneamente, una posta in gioco e un risultato di strategie di accumulazione. Questo concetto esprime uno specifico modello di crescita che viene perseguito in un determinato spazio economico che si accompagna a delle condizioni extra-economiche (regolazioni istituzionali, politiche, valori, caratteristiche del sistema politico) che ne rendono possibile lo sviluppo (Jessop, 1997, p. 61). Queste strategie sono guidate da alleanze in grado di esercitare una leadership politica e intellettuale che Jessop, correttamente, interpreta in termini gramsciani come blocchi egemonici (*ivi*, pp. 56-57). A Roma storicamente questi blocchi si sono consolidati attorno agli interessi di specifiche frazioni di capitale costituite dalla rendita fondiaria e immobiliare (Pizzo e Di Salvo, 2015). Il punto non tanto è individuare nella rendita fondiaria e immobiliare l'unica frazione di capitale che guida la strategia di accumulazione, quanto considerare in termini relazionali le stesse frazioni di capitale, ossia la loro capacità di costruire rapporti e relazioni vicendevoli all'interno del più generale processo storico di produzione e accumulazione di ricchezza. Da questo punto di vista si può fare riferimento a quella che, con qualche colpevole ma consapevole approssimazione, potremmo definire una «concezione relazionale» della frazione egemonica di capitale che, in accordo con la riflessione di Poulantzas (1973), può

essere interpretata come un blocco di potere (*power bloc*) che si forma attraverso alleanze tra diverse frazioni della classe dominante, sotto la leadership di una queste. Piuttosto che indicare semplicemente un gruppo di interessi quale predominante in un dato contesto geo-istituzionale e storico, si può lavorare alla ricostruzione del più ampio blocco di potere e delle relazioni tra attori e interessi che lo compongono.

L'esistenza di questo blocco di potere è importante per comprendere come si è storicamente realizzata la strategia di accumulazione prevalente a Roma negli ultimi tre decenni, il suo legame con la debole metropolizzazione della città e, quindi, con la dinamica di concentrazione e/o diffusione dei suoi costi e benefici dello sviluppo urbano. Questo blocco di potere ha dato vita a numerosi e rilevanti «progetti egemonici» che hanno remunerato gli interessi della rendita e socializzato i loro costi. La caratteristica principale dei «progetti egemonici», nella analisi che ne propone Jessop (1997, p. 62), è di mobilitare risorse e supporto attorno a un determinato programma di azione che asserisce di perseguire interessi di carattere generale, ma che in realtà persegue obiettivi e interessi che sono specifici degli attori dotati di capacità egemonica. Si tratta, in altre parole, di un concetto che ci aiuta a operationalizzare quello di blocco di potere, tenendo conto delle geometrie variabili (influenzate ad esempio da processi trans-scalari e orizzonti temporali di breve termine) che caratterizzano la distribuzione del potere socio-economico contemporanea.

Lo sviluppo di Roma degli ultimi tre decenni è stato segnato dal succedersi di progetti di questo tipo – dagli interventi del Giubileo del 2000 a quelli che sono atterrati sui terreni privati delle centralità previste dal nuovo Prg, alle diverse e contese candidature olimpiche, fino ad arrivare al nuovo stadio dell'A.S. Roma, solo per fare alcuni esempi non esaustivi. Non è possibile in questa sede ricostruire tali progetti e le loro differenze. Il punto è che questi si collocano all'interno di una più ampia strategia di accumulazione. Questa non può essere considerata come un piano di azione razionale, sinottico, preordinato e prestrutturato, che si implementa attraverso un set coerente e coordinato di azioni, ma come il quadro generale che ad esse dà coerenza e le legittima, mitigando anche le tensioni fra gli interessi di diverse frazioni del blocco di potere a cui rimandano i diversi progetti. Da qui la frammentazione, il mosaico, l'articolazione poliforme dello sviluppo urbano che si riverbera nella concentrazione dei suoi benefici e nella distribuzione dei suoi costi che i dati presentati ne *Le mappe della disuguaglianza* consentono di ricostruire.

Sono stati gli attori politici, solitamente in sinergia con saperi esperti, a produrre legittimazione e risorse di regolazione pubblica, acquisendo così un ruolo centrale nella mediazione fra gli interessi e nella produzione di risorse di legittimazione per la strategia di accumulazione. È stata l'azione del «regime dell'Urbe» (d'Albergo e Moini, 2015) a consentire la riproduzione storica della strategia di accumulazione che ha orientato lo sviluppo della città. Un sistema di azione formato da diversi attori – imprenditori di differenti settori, a partire da *rentiers* e costruttori, ma anche dell'industria e del terziario, banche, leader politici e amministratori locali, manager delle aziende pubbliche e delle partecipate, esperti coinvolti nei diversi settori di policy, parlamentari e attori di governo nazionali – che hanno svolto ruoli complementari nella creazione di modelli di relazioni di tipo collusivo. Quest'ultimo aggettivo va interpretato non in termini giuridici (sebbene recenti vicende romane abbiano messo in luce anche questo aspetto), ma principalmente economici. Si tratta, in breve, di un modello di azione orientato a difendere il capitale locale e la rendita fondiaria e immobiliare dei *developers* locali dalla competizione globale e, nello stesso tempo, a sfruttare le risorse che la politica nazionale ha messo a disposizione per molti dei progetti di sviluppo di Roma. È un regime urbano spurio. Non ha la compattezza propria dei modelli idealtipici degli *urban regimes* (Stone, 1993), perché tende a variegarsi dal punto di vista degli attori che lo compongono e delle relazioni di interdipendenza che tessono tra loro, ma al contempo appare perfettamente coassiale e funzionale alla complessiva strategia di accumulazione che ha interessato Roma nel corso degli ultimi tre decenni. Appare, in breve, in grado di rappresentare efficacemente la dipendenza dal locale (Cox, 1998) del capitale romano.

La centralità della rendita fondiaria e immobiliare e del settore delle costruzioni di questo capitale porta in primo piano anche la dimensione più squisitamente politica del regime collusivo sopra descritto, basata su un accordo di fondo circa le strategie da perseguire per lo sviluppo dell'economia urbana e le azioni da intraprendere, ciascuno nell'ambito del proprio ruolo e utilizzando le risorse che è in grado di controllare. Le pur rilevanti discontinuità politiche che si sono realizzate a Roma – a partire dall'elezione di Gianni Alemanno a sindaco di Roma nel 2008 e, successivamente, con la vittoria di Virginia Raggi nella competizione elettorale del 2016, e per alcuni versi anche con una sorta di interludio rappresentato dalla giunta guidata da Ignazio Marino – non sembrano aver pregiudicato la continuità del regime urbano e della strategia di accumulazione che lo ha sostenuto. Ne hanno prodotto una variega-

RPS

Eduardo Esposito e Giulio Moini

tura, ma non hanno alterato le sue caratteristiche di fondo. Hanno modificato i rapporti di forza tra i diversi attori che lo compongono, ma non la sua architettura. Un solo esempio paradigmatico: la complessa e ancora irrisolta vicenda della già citata e contesa costruzione del nuovo stadio dell'A.S. Roma (d'Albergo e al., 2018b, 2018c). Si tratta di un progetto egemonico che ha visto emergere nell'area del business immobiliare una competizione tra due dei suoi principali esponenti (Gruppo Parnasi vs. Gruppo Caltagirone) e che ha interessato amministrazioni con diverse maggioranze politiche (quella di I. Marino e di V. Raggi), ma che al momento ha prodotto discontinuità solo parziali non in grado di capovolgere radicalmente le logiche di distribuzione dei costi e dei benefici di quello che forse al momento è il più rilevante progetto di trasformazione urbana di Roma.

4. Conclusioni. Potere e disuguaglianze

Con ciò non si vuole semplicisticamente affermare che non ci sono differenze rilevanti nella lunga stagione politica che va dalla prima sindacatura di Francesco Rutelli a quella attuale guidata da Virginia Raggi. Si vuole solo evidenziare che le disuguaglianze mappate da Lelo, Monni e Tomassi e le asimmetrie a cui mettono capo in termini di distribuzioni di costi e benefici hanno cause strutturali di lungo periodo. I diversi progetti egemonici realizzati a Roma non sono stati ispirati da nessuna visione complessiva di sviluppo, ma solo dall'esigenza di puntellare e riprodurre la strategia prevalente di accumulazione.

Il punto non è il solo e pur rilevante «governo debole» (d'Albergo e De Leo, 2018) dei problemi di lungo periodo della città. Questo «governo debole» è, da un'angolazione storica e analitica, l'espressione istituzionale di un modo di governare i processi sociali ed economici che è stato capace di perseguire con forza logiche di azione favorevoli agli attori egemonici del processo di accumulazione urbano. Il punto è dunque l'asimmetria nelle relazioni tra pubblico e privato.

Questa asimmetria, sebbene in termini più generali sia un tratto caratteristico delle contemporanee post-democrazie (Crouch, 2004), è una chiave di lettura utile per comprendere alcune specificità delle disuguaglianze romane. Le scelte pubbliche hanno progressivamente e inesorabilmente assecondato e legittimato gli interessi del blocco di potere che ha dato forma alla strategia di accumulazione prevalente in città, creando al contempo crescenti spazio di azione per i principali esponenti di questo coagulo di attori e interessi, senza alcuna attenzione alle

conseguenze sociali di lungo periodo di tale scelta. L'idea seguita dalla classe dirigente che aveva iniziato la «modernizzazione» della città, a cavallo tra gli anni novanta del secolo scorso e la prima parte del decennio del nuovo secolo, era che si potesse indirizzare il processo di accumulazione verso nuove forme di redistribuzione della ricchezza e che la crescita di quest'ultima potesse davvero costituire la marea che solleva tutte le barche. Ma, come efficacemente mostrano i dati forniti da Lelo, Monni e Tomassi, non è andata così.

La distribuzione dei costi sociali della via romana all'accumulazione è stata spinta verso la periferia anulare da forze centrifughe. È certamente vero che la distinzione tra centro e periferia diventa labile e incerta se letta solo in termini spaziali (ne *Le mappe della disuguaglianza* si trovano molti esempi di «periferia» presenti nella parte storica della città), ma è anche vero che se essa viene intesa in termini di esclusione e disagio sociale mantiene tutta la sua rilevanza. Ed è proprio in questa specifica frattura tra centro e periferia (che si può leggere agevolmente in termini di concentrazione/diffusione di costi e benefici della strategia di accumulazione) che si colloca la rottura del nesso tra socializzazione e politicizzazione (Tocci, 2019). Nel dopoguerra le periferie romane erano state un luogo privilegiato di socializzazione politica, di radicamento sociale delle forze di sinistra in generale, dai movimenti sociali (si pensi alle battaglie per la casa) al Partito comunista italiano. Gli ultimi dati elettorali analizzati nelle *Mappe* raccontano di un'ampia vittoria delle destre nelle periferie.

È stato quindi un governo debole nel contrastare la diffusione dei costi sociali del processo di accumulazione, ma forte nel favorire e assecondare la concentrazione dei suoi benefici. Ed è proprio questa singolare combinazione di forza e debolezza che ha reciso i rapporti tra la sinistra e le sue basi sociali, che ha rotto il nesso tra socializzazione e politica, che ha capovolto le basi sociali della sinistra a Roma e quindi del suo potere politico. Questo capovolgimento ha lasciato nelle periferie le macerie del risentimento sociale, dell'assenza di solidarietà su cui i populismi, i sovranismi e le grettezze culturali della destra identitaria e autoritaria possono efficacemente fare presa, come la storia ha più volte tristemente testimoniato.

Ecco perché, per chi ha a cuore il riequilibrio tra costi e benefici dello sviluppo e la ridefinizione in senso maggiormente egualitario delle mappe delle disuguaglianze, il problema non può essere semplicemente quello di «tornare» nelle periferie. Il problema, ben più complesso, è di ricostruire le basi sociali del potere politico della sinistra. Non solo a Roma.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A., 2016, *Roma e l'urbanizzazione regionale in Italia*, in Cellamare C. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma, pp. IX-XIII.
- Benincasa F. e de Finis G. (a cura di), 2016, *Rome. Nome plurale di città*, Boredeaux edizioni, Roma.
- Berdini P., 2009, *Il consumo di suolo in Italia: 1995-2006*, «Democrazia e diritto», n. 1, pp. 60-73.
- Bourdeau-Lepage L. e Huriot J.M., 2005, *On Poles and Centers: Cities in the French Style*, «Urban Public Economics Review», n. 3, pp. 12-35.
- Caudo G., 2006, *Le case di carta e la nuova questione abitativa*, in AA.VV., *Rapporto sull'economia romana 2005-2006*, Assessorato alle politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma, Roma, pp. 258-280.
- Caudo G., 2017, *Roma, le ragioni nuove dell'essere capitale*, in Caudo G. (a cura di), *Roma altrimenti: le ragioni nuove dell'essere Capitale*, Conversazioni su Roma, Roma, pp. 9-36.
- Cellamare C., 2016, *Trasformazioni dell'urbano a Roma. Abitare i territori metropolitani*, in Cellamare C. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma, pp. 3-30.
- Cervelli P., 2016, *Fine dello spazio pubblico? regimi di visibilità e retoriche della separazione*, in Cellamare C. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma, pp. 55-68.
- Coppola A., 2017, *Roma. Non più capitale ma sovrana*, in Caudo G. (a cura di), *Roma altrimenti: le ragioni nuove dell'essere Capitale*, Conversazioni su Roma, Roma, pp. 83-94.
- Cox K.R., 1998, *Spaces of Dependence, Spaces of Engagement and the Politics of Scale, or: Looking for Local Politics*, «Political Geography», vol. 17, n. 1, pp. 1-23.
- Crisci M., 2018, *Fine dello sprawl a Roma? La capitale verso una nuova fase di sviluppo urbano*, in Coppola A. e Punziano G. (a cura di), *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum publisher, Roma-Milano, pp. 71-82.
- Crouch C., 2004, *Post-Democracy*, Polity Press, Cambridge.
- d'Albergo E. e De Leo D., 2018, *Agende urbane a Roma: vincoli, risorse e impegni*, in d'Albergo E. e De Leo D. (a cura di), *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una capitale debole*, Sapienza University Press, Roma, pp. 1-14.
- d'Albergo E. e Moini G., 2015, *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*, Carocci editore, Roma.
- d'Albergo E., Moini G. e Pizzo B., 2018a, *The Uncertain Metropolization of Rome: Economy, Space and Governance*, in Gross J.S., Gualini E. e Ye L. (a cura di),

- Constructing Metropolitan Space. Actors, Policies and Processes of Rescaling in World Metropolises*, Routledge, Abingdon-on-Thames, pp. 172-195.
- d'Albergo E., Moini G. e Pizzo B., 2018b, *Il negoziato sullo stadio dell'A.S. Roma: elementi di discontinuità nel regime urbano*, in Coppola A. e Punziano G. (a cura di), *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum publisher, Roma-Milano, pp. 182-193.
- d'Albergo E., Moini G. e Pizzo B., 2018c, *Olimpiadi e stadio nell'agenda urbana: continuità e cambiamenti nel ruolo della politica nei processi economici*, in d'Albergo E. e De Leo D. (a cura di), *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una capitale debole*, Sapienza University Press, Roma, pp. 231-244.
- Diletti M., 2016, *Roma, una città senza vocazione*, «la rivista il Mulino», fascicolo 2, marzo-aprile, pp. 318-326.
- Diletti M., 2017, *Roma, la città periferica*, «la rivista il Mulino», disponibile all'indirizzo internet: https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4025 (ultimo accesso 14/04/2020).
- Emiliani V., 2019, *Da dove arriva la Roma di oggi*, «la rivista il Mulino», n. 2, pp. 196-205.
- Ferrarotti F., 1970, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari.
- Jessop B., 1997, *A Neo-Gramscian Approach to the Regulation of Urban Regimes: Accumulation Strategies, Hegemonic Projects, and Governance*, in Lauria M. (a cura di), *Reconstructing Urban Regime Theory*, Sage, Londra, pp. 51-73.
- Krätke S., 2007, *Metropolisation of the European Economic Territory as a Consequence of Increasing Specialisation of Urban Agglomerations in the Knowledge Economy*, «European Planning Studies», vol. 15, n. 1, pp. 1-27.
- Krätke S., 1992, *Urban Land Rent and Real Estate Markets in the Process of Social Restructuring*, «Environment and Planning D: Society and Space», vol. 10, n. 3, pp. 245-264.
- Krätke S., 2014, *Cities in Contemporary Capitalism*, «International Journal of urban and regional», vol. 38, n. 5, pp. 1660-1677.
- Kunzmann K., 1996, *Euro-Megalopolis or Themepark Europe? Scenarios for European Spatial Development*, «International Planning Studies», vol. 1, 2, pp. 143-163.
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F., 2019, *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli Editore, Roma.
- Merenne-Schoumaker B., 1994, *La metropolisation, une nouvelle donne?*, «Acta Geographica Lovanensia», vol. 34, pp. 165-74.
- Oecd, 2012, *Redefining «Urban». A New Way to Measure Metropolitan Areas*, Oecd, Parigi.
- Penelope N., 2019, *Che cosa manca a Roma*, «la rivista il Mulino», n. 2, pp. 215-222.

- Pizzo B e Di Salvo G., 2015, *Il nodo della rendita immobiliare*, in d'Albergo E. e Moini G., *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*, Carocci editore, Roma, pp. 82-97.
- Poulantzas N., 1973, *On Social Classes*, «New Left Review», n. 78, pp. 27-54.
- Sampaolo S., 2018, *Tra rendita e nuove logiche di sviluppo: adattamenti e reazioni di una città alle prese con uno strisciante (e non compreso) declino economico*, in Coppola A. e Punziano G. (a cura di), *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 153-165.
- Stone C.N., 1993, *Urban Regimes and the Capacity to Govern: A Political Economy Approach*, «Journal of Urban Affairs», vol. 15, n. 1, pp. 1-28.
- Tocci W., 2015, *Roma: non si piange su una città coloniale. Note sulla politica romana*, goWare, Firenze.
- Tocci W., 2019, *Il caleidoscopio romano*, Postfazione a Lelo K., Monni S. e Tomassi F., 2019, *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli Editore, Roma, pp. 161-191.
- Wilson J.Q. (a cura di), 1980, *The Politics of Regulation*, Basic Books, New York.